



John M. Synge

**L'ombra della vallata**  
**Le nozze dello zingaro calderaio**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'ombra della vallata. Le nozze dello zingaro calderaio

AUTORE: Synge, John M.

TRADUTTORE: Linati, Carlo

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: L' ombra della vallata : 1902 ; Le nozze dello zingaro calderaio : 1907 / John M. Synge ; traduzione [dall'inglese] di Carlo Linati. - Milano : Ed. Rosa e Ballo, 1944. - 86 p., [1] c. di tav. : ill. ; 16 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 ottobre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Drammaturgia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
L'ombra della Vallata.....	8
INTRODUZIONE.....	9
PERSONAGGI.....	10
Le nozze dello zingaro	
calderaio.....	39
INTRODUZIONE.....	40
PERSONAGGI.....	41
ATTO PRIMO.....	42
ATTO SECONDO.....	65
Nota.....	89



JOHN M. SYNGE

JOHN M. SYNGE

**L'OMBRA DELLA VALLATA**

(1902)

**LE NOZZE DELLO  
ZINGARLO CALDERAIO**

(1907)

TITOLO ORIGINALE:

*In the Shadow of the Glen*

*The Tinker's Wedding*

Traduzione di Carlo Linati

# **L'ombra della Vallata**

## INTRODUZIONE

*Terminata alla fine del 1902, rappresentata all'«Irish New Theatre Society» a Dublino nell'ottobre del 1903: poi data in varie città d'Inghilterra, d'America, a Praga; a Milano e a Firenze da Emma Gramatica. Ne fu tratto un libretto musicato da Arrigo Pedrollo dal titolo «Veglia».*

*Anche lo spunto di questa commedia venne cavato da un pittoresco racconto che fu narrato a Synge da un contadino delle Isole Aran.*

## **PERSONAGGI**

DAN BURKE, fittaiolo e mandriano

NORA BURKE, sua moglie

MICHELE DARA, giovine mandriano

UN VAGABONDO

*L'ultimo cottage all'estremità di una lunga vallata,  
nella Contea di Wicklow.*

*L'interno della cucina del cottage; a destra un focolare con della torba accesa; presso quello un letto contro il muro, su cui sta disteso un corpo ricoperto da un lenzuolo. All'altro lato della stanza un uscio e una bassa tavola con sgabelli e scranne in legno. Sulla tavola due bicchieri e una bottiglia di whisky per la veglia, due tazze, un bricco per il tè e una focaccia. Presso il letto un altro piccolo uscio.*

*Nora Burke sfaccenda per la stanza, assestando le poche cose, accendendo le candele sulla tavola, gittando tratto tratto un'occhiata inquieta al letto. Poi toglie dal cassetto della tavola una calza ripiena di monete e se la mette in saccoccia. Quindi va ad aprire la porta.*

VAGABONDO

*(dalla soglia)*

Buonasera a voi, padrona.

NORA

Bonasera, forastiero... Brutta nottaccia, Dio vi aiuti, da star fuori con questa pioggia a dirotto.

VAGABONDO

Brutta davvero. Sono in cammino per Brittas e vengo dal mercato di Anghrim.

NORA

E ci andate a piedi, forastiero?

VAGABONDO

Proprio co' miei piedi, padrona. Passando ho veduto lume quaggiù ed ho pensato che forse ci avreste avuto un sorso di latte fresco e un cantuccio pulito e tranquillo da riposare... (*Guarda dentro al di sopra delle spalle di lei e scorge il morto*) Dio, abbi pietà di noi!

NORA

Non ci fate caso, forastiero; entrate, riparatevi dalla pioggia.

VAGABONDO

(*entrando lentamente e andando verso il letto*)

Se n'è ito?

NORA

Sì, forastiero. Mi è morto sulle spalle, Dio gli perdoni, ed ora eccomi qua con un centinaio di pecore in collina e senza torba in casa per l'inverno.

VAGABONDO

(*osservando il morto attentamente*)

Fa un bizzarro vedere il corpo d'un morto...

NORA

(*un po' comicamente*)

Bizzarro è stato anche da vivo, forastiero; ed io credo che quelli che son bizzarri da vivi lo debban essere an-

che da morti.

VAGABONDO

Strano, però, lo lasciate lì a giacere mentre ancora non si è freddato.

NORA

*(andando verso il letto)*

Gli è che ho un po' di paura, forastiero... Stamani, avanti di morire, mi ha mandato addosso una nera maledizione se avessi osato toccare il suo corpo, se fosse morto sul colpo, o permesso che altri lo toccassero; meno sua sorella la quale, però, sta di casa lontano dieci miglia da qui, nella gran valle, di là dal poggio.

VAGABONDO

*(fissandola, poi scotendo lentamente il capo)*

Bel fatto non volesse lasciarsi toccare dalla moglie! Voleva, si vede, morir tranquillo nel suo letto.

NORA

Era vecchio, forastiero, e bisbetico; stava sempre in vetta ai poggi a farneticare nel buio della nebbia... *(Scosta un lembo del lenzuolo)* Mettetegli una mano addosso, e ditemi s'è proprio freddo, se è...

VAGABONDO

Eh, padrona? Volete tirarmi addosso il malanno? La mano addosso non ce la metterei neanche per Lough Nahanagan con tutto il suo oro.

NORA

*(dando uno sguardo inquieto al morto)*

Chissà, il freddo, forse, non è un segno di morte per uno come lui. Freddo già gli è stato sempre, per tutti i giorni, da che lo conobbi, e ogni notte anche, forastiero. *(Gli ricopre la faccia e si allontana dal letto)* Ma ora credo che sia morto per davvero... Da qualche tempo a questa parte sempre si lamentava di una pena al cuore, e stamanni, mentre stava per uscire di casa e andare a Brittas per tre o quattro giorni, fu preso da un gran soprassalto del male. Allora si cacciò a letto dicendo che era rovinato, che era, e quando l'ombra montò per la valle e il sole si coricò sul padule, diè una capriola, cacciò un urlo e restò là stecchito come una pecora morta.

VAGABONDO

*(fa il segno della croce)*

Il Signore dia pace all'anima sua!

NORA

*(versandogli del whisky in una tazza)*

Qua, questa vi darà più spirito del latte della più sopraffina mucca della contea di Wicklow.

VAGABONDO

Dio vi rimeriti. Alla vostra salute. *(Beve)*.

NORA

*(porgendogli una pipa e del tabacco)*

Pipa non ho altro che questa sua da darvi, ma ci si fuma

bene.

VAGABONDO

Grazie di cuore, padrona.

NORA

Ed ora sedete, forastiero e riposatevi.

VAGABONDO

*(riempiendo la pipa e dando uno sguardo attorno per la stanza)*

Il mondo l'ho girato in lungo e in largo, padrona, e meraviglie n'ho viste tante e tante, ma non m'era mai successo di vedere una veglia come questa con tanta roba fina da bere e del buon tabacco e un'ottima pipa: e il tutto rallegrato da una donnetta sola.

NORA

Non ve l'ho detto ch'ero sola, e che m'è morto sulle spalle?... E si è appunto per questo che non son potuta andare a valle a dar l'avviso della sua morte alla gente. Così sola, senza una casa vicino!

VAGABONDO

*(bevendo)*

Non vi siete offesa eh, padrona?

NORA

Ma nient'affatto, forastiero. Come potevate immaginare, mentre passavate così, ch'io stavo sola e non c'era qui una casa vicina?

VAGABONDO

*(sedendo)*

Eh, sicuro. *(Accende la pipa. Una luce viva illumina da sotto in su la sua faccia ruvida)* Ed io pensavo, entrando qua dentro, pensavo che non ci sono mica molte donne sole che, al vedersi comparire davanti un ceffo come il mio nel buio della notte, non si sarebbero spaventate, in un posto poi, così solitario come questo dove è già tanto se c'è un cristiano che sappia scorgere il chiarore della vostra lampada attraverso i vetri.

NORA

*(lentamente)*

Certo, le altre si sarebbero spaventate, ma io perchè dovrei spaventarmi di un povero, o di un vescovo, o di chiunque sia? *(Va a guardare attraverso i vetri, poi abbassa la voce)* Ci sono ben altre cose, forastiero, che fanno paura...

VAGABONDO

*(guardandosi attorno con una certa apprensione)*

Ci sono sì, Dio ci assista!

NORA

*(fissandolo un istante con curiosità)*

Dite questo, forastiero, come se pigliaste facilmente paura.

VAGABONDO

*(parlando cupamente)*

Io? Io, padrona, che vo' girovagando nelle lunghe notti, e varco le colline quando la nebbia le ricopre nella stagione in cui un piccolo sterpo ti diventa grosso quanto un braccio e un coniglio quanto un cavallo baio e un mucchietto di torba ti fà l'effetto di una chiesa nella città di Dublino con tutte le sue torri? Se mi pigliasse facilmente paura, a quest'ora io sarei da un bel pezzo tappato nell'Ospizio di Richmond o forse m'avrebbero trovato stecchito dietro qualche altura con nient'altro indosso che una vecchia camicia, a rischio d'esser mangiato dai corvi come Match Darcy, buonanima, negli anni andati.

NORA

*(con interesse)*

L'avete conosciuto Darcy?

VAGABONDO

O non son forse l'ultimo io che ha udito la sua voce viva al mondo?

NORA

A quel tempo s'è fatto un gran discorrere dell'accaduto. Ma chi crede a tutte le panzane che corrono per la valle?

VAGABONDO

Quella non era una panzana, padrona... Io mi son trovato a passar di là, una notte scura come questa, che le pecore stavano a giacere nel fossato e tossivano e rugumavano come tante vecchiacce catarrose, e c'era gran pioggia e c'era gran nebbia. D'un tratto udii una voce come

d'uno che vaneggiasse – una voce strana, incredibile, di quelle che s'odon soltanto nei sogni – e «Dio di misericordia» fec'io, «se incomincio a sentir di queste voci nella fitta nebbia son bell'e spacciato». Allora mi diedi a scappare e fuggii, fuggii; fino a che giunsi sotto Rathvanna. Là mi ubbriacai tutta la notte, mi ubbriacai la mattina dopo, mi ubbriacai il giorno di poi – venivo dalle gare di corsa laggiù – ed ecco che il terzo giorno Darcy fu trovato... Pensai allora che la voce udita quella notte fosse stata la sua, e mi quietai.

NORA

*(parlando lentamente con tono accorato)*

Dio abbia pietà di Darcy. Veniva sempre a dar una capatina qua dentro quando passava da queste parti: e quando se ne andava io restavo qui, sola e desolata per un pezzo... *(Dà un'occhiata al letto o abbassa ancora la voce, parlando molto adagio)* Poi mi diedi pace – se pace si può avere in questo mondo, forastiero, massime per una donna ch'è sempre sola. *(Breve pausa: poi essa si leva)* Voi che venite da Anghrim, c'era nessuno là, su l'ultimo pezzo di strada?

VAGABONDO

C'era un giovinotto con un branco di pecore montanine, e le rincorreva qua e là.

NORA

*(animandosi in viso)*

Molto lontano, forastiero?

VAGABONDO

Un pezzetto soltanto. (*Nora riempie il bricco e lo pone sul foco*).

NORA

Chissà, che se non foste così impaurito, vi fermereste qua solo un momento solo con lui. (*Accenna al morto*).

VAGABONDO

Ci resterei, se volete... Tanto un morto non può far male a nessuno.

NORA

(*parlando con una specie di ritegno*)

Vo' qua dietro a tramontana a dar una fischiata di richiamo. Il giovinotto che avete visto poco fa – un fittaiolo che viene dal mare per allogarsi in un cottage da queste parti – gira qua intorno per vedere se c'è bisogno di qualcosa; e io ho proprio bisogno di lui stanotte, perchè scenda a valle, ad avvertir il vicinato che mio marito è morto.

VAGABONDO

(*dando un'occhiata di apprensione al morto*)

Ci vo' io, padrona, non state a scomodarvi con questa pioggia dirotta.

NORA

Non ritrovereste la strada, forastiero; c'è un viottolino soltanto, e anche quello sbiscia su framezzo a due gore

dove ci affogherebbe pure un asino col carro... (*Si mette in capo lo scialle*) State qui e dite un'orazione per l'anima sua, che ritornerò tra poco.

VAGABONDO

(*inquieto*)

Ce l'avete una gugliata di filo bigio e un grosso ago? – l'ago porta-fortuna, padrona. – Vorrei dare quattro punti al mio vecchio pastrano intanto che dirò un'orazione all'anima sua, così che possa andar su, ignuda, ai santi di Dio.

NORA

(*toglie un ago col filo di sul davanti del suo vestito e glielo porge*)

Eccovi l'ago, forastiero; e spero che non vi sentirete poi tanto solo che già siete avvezzo a camminar per le colline voi, e, dopotutto, meglio star in compagnia d'un morto che seduti soli soli a sentir il vento urlare senza sapere dove posar la mente.

VAGABONDO

Eh, gli è meglio sì, e Dio ci abbia nella sua eterna misericordia. (*Nora esce. Il Vagabondo si mette a rammenare il suo pastrano mormorando un Deprofundis a fior di labbro. D'un tratto il lenzuolo che ricopre il morto scende giù lentamente e Dan Burke alza la lesta e guarda. Il Vagabondo trasalisce, si volge, poi si getta ai suoi piedi in un soprassalto di terrore*).

DAN

*(con voce rauca)*

Non temere, forastiero. Tanto un morto non fa male a nessuno.

VAGABONDO

*(tremando)*

O padron mio, non volevo offendervi!... Lasciatemi qui ancora un poco, a dire un'orazione per l'anima vostra!...

*(S'ode al di fuori una lunga fischiata).*

DAN

*(ponendosi a sedere sopra il letto e parlando con asprezza)*

Che il diavolo se la porti!... Hai sentito, forastiero? L'hai sentita mai una donna fischiare a quel modo, con due dita in bocca? *(Si volge rapidamente e dà un'occhiata alla tavola)* Ci ho un'arsione in gola che m'ammazza. Qua, dammi un sorso, subito, prima che torni.

VAGABONDO

*(dubitoso)*

Ma... non siete morto?

DAN

E come potrei esser morto se mi sento secco come un osso abbrustolito?

VAGABONDO

*(versando del whisky)*

E che dirà lei se vi fiuterà addosso il puzzo dello spirito? Penso che mica per nulla vi sarete finto morto.

DAN

Così è, forastiero. Ma non mi verrà accosto, vedrai, e il morto non lo farò per un pezzo ancora: che già ci ho un crampo nella schiena e le ginocchia intormentite, e poco fa delle mosche maledette mi beccavano il naso... Scoppiavo dalla voglia di starnutire e voi due sempre lì a cianciare della pioggia e di Darcy... (*Amaramente*) Che il diavolo se lo biascichi, e della chiesa colle torri... (*Gridando con impazienza*) Dammi quel whisky! Vuoi ch'essa torni senza che n'abbia ingollato un goccio? (*Il Vagabondo gli porge un bicchiere*).

DAN

(*dopo aver bevuto*)

Ora va alla dispensa e portami quella mazza nera ch'è là in un canto, a sinistra, presso il muro.

VAGABONDO

(*prendendo il bastone presso la dispensa*)

Questo, vostro onore?

DAN

Sì, quello: gli è da tempo che la tengo lì quella mazza; da che ci ho una cattiva moglie per casa, forastiero...

VAGABONDO

(*con un'occhiata singolare*)

Voi, padrone? Ma se al parlare pareva una brava donna.

DAN

Lei, proprio. È una cattiva moglie per un uomo vecchio; ed io invecchio, Dio m'aiuti, quantunque m'abbia ancora un braccio saldo. (*Gli prende di mano il bastone*) Aspetta un poco e vedrai che bello sconquasso vorrà nascere tra queste mura, fra due ore o tre! (*Cessa di parlare e sta in ascolto*) C'è qualcuno di là...

VAGABONDO

Si sente una voce sul sentiero.

DAN

Cacciamo questa mazza a letto, e tu accomodami addosso le coltri come prima. (*Si ricopre frettolosamente*) E rimettiamoci a dormire; e non dar a vedere di sapere qualcosa, sai, o ti concio per le feste. Niente t'avrei detto se non fossi stato mezzo morto di sete.

VAGABONDO

(*ricoprendogli il capo*)

Non temete, padrone. E perchè dovrei impicciarmi nei fatti vostri o andar a chiacchierare col terzo e col quarto? Bah... (*Ritorna al focolare, siede su uno sgabello col dorso voltato verso il letto, e continua a rammendare il pastrano*).

DAN

(*di sotto al lenzuolo, raucamente*)

Forastiero!

VAGABONDO

Zitto! State cheto che son giunti all'uscio. (*Nora rientra seguita da Michael Dara, un giovine alto, dal fare sempliciotto*).

NORA

Non sono stata fuori di molto, forastiero, poichè l'ho incontrato qui sulla viottola.

VAGABONDO

Davvero, padrona?

NORA

Nessun segno da lui?

VAGABONDO

Nessuno, padrona.

NORA

*(a Michael)*

Andate là, Michael Dara, toglietegli di dosso il lenzuolo e vedrete se non v'ho detto il vero.

MICHAEL

No, non lo faccio, Nora. Ho troppa paura dei morti io. (*Siede su di uno sgabello, presso la tavola, rivolto verso il Vagabondo. Nora appende il bricco all'uncino più basso della catena del camino e v'ammucchia sotto della torba*).

NORA

*(volgendosi al Vagabondo)*

La volete bere, forastiero, una tazza di tè in compagnia mia e di questo giovane?... O piuttosto *(parlando con maggior persuasione)* non vi garberebbe meglio entrare nella cameretta di là e buttarvi a giacere un po' sul letto? Immagino che sarete rifinito dal gran camminare sotto la pioggia dirotta.

VAGABONDO

Volete che me ne vada via? che vi lasci qui a vegliare da sola? No, davvero che non desidero d'andarmene. *(Beve un sorso dal bicchiere che ha accanto)* E nemmeno vi chiedo di bere il vostro tè. *(Continua a rammendare. Nora prepara il tè)*.

MICHAEL

*(dopo aver osservato per un istante il Vagabondo con aria canzonatoria)*

Ci avete un ben misero pastrano voi, Dio v'aiuti, e credo che siate anche un ben misero sarto nel rattopparlo.

VAGABONDO

Eh, ma anche voi dovete essere un ben misero pastore, a vedere il modo con cui v'arrabattate dietro ai vostri quattro montoni, come facevate stasera, tornando dal mercato. *(Nora ritorna alla tavola)*.

NORA

*(a Michael con voce sommessa)*

Non badategli, Michael Dara; ha bevuto, tra breve s'addormenterà.

MICHAEL

Non ha torto però il vagabondo; ero proprio disperato con quelle pecore. Gran testarde a scorazzare a quel modo, ora nell'avena del tale, ora nel fieno del tal'altro, ora tombolando giù nel pantano cretoso, che parevano più una massa di gattacce che un branco di pecore. Pecore montanine son razza bastarda, Nora Burke, e io non ci ho ancora fatto la mano.

NORA

*(ammanendo gli utensili per versare il tè)*

Dicono che non c'è come gli uomini della Glenmalure per imbrancare un gregge o come quelli lassù presso Rathvanna, o quelli nella Glen Imaal, uomini della forza di Patch Darcy, Dio l'abbia in gloria, che camminando in mezzo a cinquecento pecore si sarebbe accorto d'una smarrita senza contarle.

MICHAEL

*(inquieto)*

È quello che gli dette di volta il cervello l'anno passato?

NORA

Quello, sì.

VAGABONDO

*(sospirando)*

Era un brav'uomo, giovinotto, un brav'uomo proprio.

Non c'era agnellina nel gregge ch'egli non sapesse riconoscere anche avanti fosser segnate; capace d'andar di corsa di qui sino a Dublino senza ripigliar fiato.

NORA

*(voltandosi d'un tratto)*

Un grand'uomo davvero, forastiero... E non è già un bel fatto udire un vivo che dice bene di un morto anche s'è morto matto?

VAGABONDO

Il vero v'ho detto, Dio abbia misericordia dell'anima sua! *(Appunta l'ago sotto il bavero del pastrano poi va nel cantuccio del foco e vi s'accomoda per dormire. Nora siede alla tavola. Nora e Michael volgono il dorso al letto).*

MICHAEL

*(fissandola con uno sguardo singolare)*

Oggi ho sentito dire, Nora Burke, che Patch Darcy usava spesso passare pel sentiero di là, e ho sentito dire pure che non c'era notte e giorno che non si fermasse a cianciare un poco con voi.

NORA

*(a voce bassa)*

Non v'han detto bugia, Michael Dara.

MICHAEL

Penso, Nora Burke, che l'avrete pur conosciuta la malizia degli uomini, benchè campiate in questa solitudine.

NORA

*(porgendogli una tazza di tè)*

Gli è appunto perchè vivo in questa solitudine che ho bisogno di barattare di tanto in tanto quattro parole con qualche cristiano e cercarmi un po' di compagnia; e se ho conosciuta la malizia degli uomini, quelli eran uomini sopraffini, ch'io già ero una ragazza non troppo facile da contentare *(lo fissa un po' bruscamente)* ed anche oggi sono una donna difficile da contentare, Michael Dara, e non vi dico bugie.

MICHAEL

*(guardando verso il focolare per vedere se il Vagabondo dorme, poi accennando al morto)*

Eravate difficile da contentare anche quando lo pigliaste per marito?

NORA

E che? Volevate forse ch'io diventassi vecchia decrepita senza maritarmi almeno a un uomo che avesse un pezzetto di podere e qualche mucca nella stalla e qualche pecora in collina?

MICHAEL

*(considerando)*

Avete ragione, Nora Burke. Mica siete stata una citrulla voi. C'è buona pastura lassù, ancorchè il luogo sia desolato; poi penso che vi avrò lasciato anche una bella sommetta.

NORA

*(cavando di saccoccia la calza piena di monete e ponendola sopra la tavola)*

Eppure durante le lunghe notti mi vien fatto di pensare che sono stata una sciocca a sposarmi, Michael Dara. Ma ch'è mai un pezzetto di podere e qualche mucca su quello, e qualche pecora in collina quando dovete starvene lì tutto il giorno seduta a guardare attraverso la porta la nebbia che scende rotoloni giù sul padule, e ascoltare il grido del vento fra i rami infranti dall'uragano, e i torrenti che scrosciano gonfi di pioggia?

MICHAEL

*(guardandola inquietamente)*

Ma che avete stanotte, Nora Burke? Simili discorsi lasciateli a quelli che passano la vita farneticando sulle colline.

NORA

*(mettendo le monete in tavola)*

Gli è una cattiva notte questa per me, Michael Dara, una nottiaccia. Si è ch'io son ristucca di star qui ai piedi di questa collina a far da mangiare per lui e per i maialini, o infornare la focaccia quando scende la notte... *(Dispone le monete, sbadatamente, in piccole pile sulla tavola)* Di grand'anni ho passato quaggiù, l'inverno e l'estate e la bella primavera, mentre intorno a me i ragazzi son diventati grandi, e i vecchi se ne andavano! Tanto che talvolta io dico a me stessa: «Guarda Mary Brien; non era

che una bambinella tanto grande (*mostra l'altezza con la mano*) quand'io ero già una ragazza in pieno crescimento, ed ora eccola là con due bambini e un terzo che l'aspetta fra tre mesi o quattro».

MICHAEL

(*rimovendo tre delle pile*)

Son ventiquattro corone che noi abbiamo qui, Nora Burke.

NORA

(*continuando con l'istesso tono di voce*)

E un'altra volta mi dico: «Guarda Peggy Cavanagh: non c'era una ragazza che avesse la mano più leggera di lei nel mungere una mucca restia, o rivoltare una focaccia nel forno, ed ora la vedete a gironzare per strada o la trovate accoccolata in qualche sudicia catapecchia, e non ha denti in bocca nè cervello in capo, e, quant'a capelli, non ne ha più della vetta di un colle dove abbian debbiato le ginestre».

MICHAEL

Quaranta corone e dieci biglietti di banca. Càspita!... Via, non parlerete più così, Nora Burke, quando vi sarete rimaritata; che già al mercato i miei agnelli passano per i migliori di tutti, ed io già vi feci del buon danaro, che mica son sciocco nel contrattare io, quando i miei agnelli son buoni.

NORA

Quanto avete pigliato?

MICHAEL

Venti sterline per tutto il branco, Nora Burke... E perciò noi faremo bene ad attendere finchè lui si sia ricomposto in pace nel Camposanto delle Sette Chiese, e poi ci sposeremo nella Cappella di Rathvanna. Io porterò il mio gregge sul pezzetto di pastura che voi avete là in collina, e non ci sarà più nulla che ci darà fastidio quando scenderà il nebbione.

NORA

*(versandogli del whisky)*

E perchè vi dovrei sposare, Michael Dara? Diventerete vecchio voi e diventerò vecchia io, in poco tempo, e a me toccherebbe di vedervi seduto là sul vostro letto – a quel modo che ci ho visto lui – col tremito nella faccia, con la bocca sdentata, coi cernecchi bianchi arruffati intorno al capo come un vecchio cespuglio spoglio e scapazzato... *(Dan Burke, senza far rumore, si rizza su di sotto al lenzuolo tenendosi una mano sulla faccia, i capelli bianchi rabbuffati intorno al capo. Nora continua a parlare lentamente senza avvedersi di lui).*

NORA

Eh, gli è pur triste cosa l'invecchiare, ed anche una cosa buffa. È una cosa buffa vedere un uomo vecchio rizzarsi sul proprio letto, senza un dente in bocca, con una bestemmia sulle labbra, e sulle gote una barbaccia che tire-

rebbe liscia persino un asse da far tavole... Dio mi perdoni, Michael Dara, tutti dobbiamo invecchiare, ma gli è pur una cosa buffa invecchiare.

MICHAEL

Troppo tempo voi siete vissuta in compagnia soltanto di un vecchio, ed è perciò che cianciate a questo modo, come un pastore che cammini in mezzo alla bruma folta. *(Le pone un braccio attorno al busto)* Ma d'ora innanzi è in compagnia d'un giovane che potrete condurre una bella vita, una dolce vita di certo...

*(Dan rompe in uno sternuto violento. Michael Dara fa per scappare verso l'uscio ma, prima d'esservi arrivato, Dan balza giù dal letto con la mazza in mano, in un bizzarro indumento notturno, e corre all'uscio e si mette col dorso contro quello).*

MICHAEL

Figlio di Dio, aiutaci tu! *(Fa il segno della croce e indietreggia verso la stanza).*

DAN

*(alzando una mano su di lui)*

Non la sposerai più, eh, mentre io sto a marcire nel Camposanto delle Sette Chiese? Vedrai che quello che t'appioppo ora ti seguirà per un pezzo sulle montagne quando soffia il vento.

MICHAEL

*(a Nora)*

Fammi uscire di qua, Nora, per amor di Dio!... Sempre egli ha fatto il tuo volere ed anche stavolta ti ubbidirà.

NORA

*(guardando il vagabondo)*

Ma è morto o vivo?

DAN

*(voltandosi verso di lei)*

Morto o vivo, a te che importa? L'avrai finita adesso di cianciare di giovani e di vecchi e della nebbia che sale e che scende. *(Apre la porta)* Esci di qua, Nora Burke, esci di qua, e non ci rimetter più piede, nè domani, nè dopo, nè per tutto il tempo di tua vita.

VAGABONDO

*(levandosi)*

Che brutte cose dite padrone, per un vecchio qual siete. E che volete che faccia una poveretta come lei se la buttate sulla strada così?

DAN

Ch'essa se ne vada, se ne vada raminga come Peggy Cavanagh laggiù, vada sui crocicchi a stender la mano ai passanti, a vender canzoni alla gente. *(A Nora)* Esci di qua. Esci di qua, Nora Burke, vattene, chè presto invecchierai con quella vitaccia, te l'assicuro, e ti cascheranno i denti e il tuo capo diventerà simile a un cespuglio spo-

glio e scapezzato. (*Una pausa. Nora si volge a guardare Michael*).

MICHAEL

(*timidamente*)

La potrebbero ricoverare nell'Ospizio di Ratdrum laggiù...

DAN

Non devono andare all'Ospizio quelle come lei: gli è sulla strada deserta ch'essa dovrà andar ramingando, nascosta al mondo intero sino alla fine de' suoi giorni, sino a che la trovino lunga distesa sulla ripa di qualche fossato, coperta di brina come una pecoraccia stecchita, co' ragni che le tesseranno la tela sul corpo...

NORA

(*rabbiosamente*)

Ma anche tu non starai più allegro di me, Daniel Burke, che a quel tempo già da un pezzo giacerai dentro la tua fossa... Cattivo sei stato da vivo e cattivo morrai. (*Lo fissa un istante con fierezza, poi si volge via e riprende a parlare in tono lamentevole*) Pure, se questo deve accadere, la colpa non sarà mia, Daniel Burke, e tu salirai solo il tuo letto di morte, e il vento ti soffierà addosso e la pioggia ti inzupperà e creperai di terrore.

DAN

Saresti beata e contenta di sbarazzarti di me, eh, se mi vedessi morire? (*Additando la porta*) Via, via di qua, ti

dico, e qua dentro non ci capitare più, neanche se ti cacciasse la fame o il bisogno di un giaciglio.

VAGABONDO

*(additando Michael)*

Forse egli vi piglierà con sè.

NORA

E che vuoi che faccia egli per me?

VAGABONDO

Spartire con voi un letto asciutto, un buon cibo...

DAN

E lo credi tanto balordo, forastiero, o il balordo sei tu? Ch'ella se ne vada, se ne vada, e vai anche tu con lei, forastiero – pur con questa pioggia dirotta – che qui chiacchierare n'avete fatto abbastanza.

VAGABONDO

*(andando da Nora)*

Padrona, venite via, andiamocene; la pioggia infuria, ma l'aria è dolce e domani forse avremo una splendida mattina, grazie a Dio.

NORA

E che gioia volete sia per me una splendida mattina, forastiero, s'io sono così affranta, e la mia sorte ormai è quella di morire ramingando per le strade?

## VAGABONDO

Con me non morirete, padrona; io le conosco tutte le maniere di procacciarsi un pane... Andiamocene, padrona, e quando vi sentirete pungere dalla tramontana, o dalla brina, o dal vento di mezzodì che asola in sulle valli, non ve ne starete là seduta su l'umido fossato come avete fatto sinora, che diventate vecchia a furia di spiare ad una ad una le giornate che passano via... ma qualche volta direte: «To', oggi fà una splendida serata, grazie a Dio...» e qualche altra: «Gli è una brutta notte, Dio ci aiuti, ma passerà, passerà...». E direte ancora...

## DAN

*(s'avanza su di essi gridando con violenza)*

Fuori, fuori da quella porta tutt'e due! Andate a cianciare laggiù nella valle.

*(Nora raccoglie le poche robe nel suo scialle).*

## VAGABONDO

*(dalla porta)*

Venite con me, padrona. No, non le mie ciancie soltanto udrete laggiù, ma sentirete pure gli aironi che strillano sopra ai neri laghi e i galli di montagna e i gufi e le alodole e i grassi tordi, quando le giornate son tiepide. E non è certo da essi che udrete storie di gente che invecchia come Peggy Cavanagh, che perdè i capelli e il lume degli occhi, ma di belle canzoni udrete quando il sole si leva, nè ci sarà più alcun vecchiccio che vi babbolerà

all'orecchio come una pecora bolsa.

NORA

D'ora innanzi sarò io che bubbolerò nella fredda notte, sotto gli stellati... Ma voi m'avete persuasa, straniero, con le vostre parole, e io verrò con voi. (*Va verso la porta, poi si volge a Dan*) Bella prodezza hai compiuto a far la commedia del morto! A che t'ha giovato? Tanto, come avrebbe potuto durarci a lungo una donna in questa squallida solitudine, senza scambiare una parola con anima viva? E tu come camperai d'ora innanzi, che non ci sarà più nessuno che si darà cura di te? T'aspetta una ben grama fine, Daniel Burke, e non andrà molto che ti vedranno disteso ancora sotto quel lenzuolo, ma stavolta morto davvero. (*Esce insieme al Vagabondo. Michael cerca di svignarsela dietro loro, ma Dan lo arresta*).

DAN

Siedi e assaggia un po' di questa roba, Michael Dara. Ho un gran secco in gola e fa notte appena.

MICHAEL

(*tornando alla tavola*)

Secco mi sento pur io con la paura birbona che m'avete cacciato in corpo, è tutt'oggi dall'alba che vo' intorno al mio branco.

DAN

(*gittando la mazza*)

Volevo dartele Michael Dara, ma, lo vedo, sei un ragaz-

zo pacifico, e non l'ho più con te. (*Versa due bicchieri di whisky e ne dà uno a Michael*) Alla tua salute, Michael Dara.

MICHAEL

Dio vi rimeriti, Daniel Burke. Possiate godere una lunga vita tranquilla e mille felicità.

# **Le nozze dello zingaro calderaio**

## **INTRODUZIONE**

*«Le nozze dello zingaro calderaio» fu la prima commedia concepita dal Synge e apparsa dopo il tumultuoso trionfo del «Furfantello».*

*Nonostante la forza colorita del suo linguaggio e la potente scena finale rimase però sempre una delle meno popolari dell'intero repertorio irlandese anche a cagione dell'aria di scherno con cui l'autore si compiace di presentarci la figura di un povero prete di campagna beone ed interessoso, il che poco andò a genio allo spirito devoto dei suoi conterranei.*

*Fu rappresentata in Londra nel 1909 e più tardi in America, sempre con dubbio successo.*

## **PERSONAGGI**

MICHELE BYRNE, zingaro calderajo

MARY BYRNE, sua vecchia madre

SARA CASEY, giovane zingara

PRETE

## ATTO PRIMO

*Un villaggio s'una strada di campagna, al cader della notte. Un po' a destra, accanto a un fossato, sta acceso un fuoco di stipe. Michele sta lavorando lì accanto. Nello sfondo, a sinistra, una specie di tenda, e cenci stessi ad asciugare in cima a quella. A destra la porta di una cappella.*

SARA CASEY

*(venendo avanti da destra impaziente)*

Tra poco vedremo Sua Reverenza da queste parti, Michele Byrne, mentre rientrerà in casa laggiù.

MICHELE

Sarà una sacra e santa letizia!

SARA

*(aspra)*

Eh, ben poca letizia sarà per te se non avrai ancora finito l'anello da nozze. *(Va verso di lui)* È pronto, oramai, o a che punto siamo?

MICHELE

Piuttosto addietro, Sara Casey. Gli è un lavoro del dia-

volo fare un anello; e tu finirai a rovinarmi le mani, in modo che forse non riuscirò neppure a metter insieme il bricco di latta per domattina.

SARA

*(sedendo vicino a lui e gittando stipe sul fuoco)*

S'è un lavoro del diavolo, stacci ben attento e lascia stare tanti discorsi che farebbero torto anche a uno scemo.

MICHELE

*(lento ed arcigno)*

E sei proprio tu, Sara Casey, che parli di scemi quando non c'è persona al mondo che abbia mai udita da te una parola di vero fino ad oggi? Tu che mi hai seguita sin qui e me ne hai contate di storie e poi, fra l'altro, ora mi salti fuori con questa faccenda del matrimonio e fai di tutto per trascinarci, mentre io non te l'ho neanche chiesto.

*(Sara gli volge il dorso e si dà ad accomodare qualcosa nel fossato).*

MICHELE

*(di malumore)*

Be', che cos'è che hai dal tempo della luna nuova a questa parte? Me lo puoi dire?

SARA

Suppongo, nulla di speciale, Michele Byrne. Ma siamo in primavera ed è un pur strambo tempo la primavera e

talvolta di ben strani pensieri mi fa venire.

MICHELE

È difficile dire se pensieri n'hai avuti di più strambi o di più piacevoli, Sara Casey. Ma dimmi un po' che cosa ci guadagnerai a trascinarvi stanotte davanti al prete quando poi all'alba di domani altre ubbie ti prilleranno per la testa?

SARA

*(infastidita)*

E gli è appunto all'alba, vedi, che mi frulla di andarmene a raggiungere certi zingari, certi ricchi calderai che viaggiano da Tibradden al colle di Tara: ch'è una bella cosa davvero andarsene a spasso in carrozza col giovine Jaunting Jim là dove non ci son più queste grosse colline che ti rompono il dorso a furia di camminarvi su e giù.

MICHELE

*(scoraggiato)*

È press'a poco codesto, lo so, che vai fantasticando.

SARA

Press'a poco sì, Michele Byrne, quando c'è un po' di sole e l'aria è nitida e il grande effluvio che spira dai bianco-spini si diffonde per l'aria.

MICHELE

*(la fissa per un istante con timore, poi le dà l'anello)*

Guarda un po' se ti va bene adesso.

SARA

*(provandoselo)*

L'hai fatto troppo stretto e l'orlo mi rosicchia il dito.

MICHELE

*(osservandolo attentamente)*

È il tuo dito ch'è troppo grasso, Sara Casey, e non è una pazzia che tu mi stia a chiedere di sposarti e di venir via con me mentre tu, grazia a Dio, stai diventando bella e tonda e scoppi di salute?

SARA

*(dandogli indietro l'anello)*

Fissalo così ora e andrà bene, se avrai la prudenza di non schiacciarlo di nuovo.

MICHELE

*(rimettendosi di malumore al lavoro)*

Comodo dirmi di esser prudente: ci son molte cose comode da dirsi, Sara Casey, che ci si stupirebbe sentirsele dire da uno scemo. *(Esplode violento)* Il diavolo ti pigli! Mi son scottato di nuovo!

SARA

*(schernendo)*

Un bel tanghero sei, stasera, Michele Byrne. *(Alzando la voce)* E fai presto prima che lei venga con la birra.

MICHELE

*(alzando la voce con dispetto)*

Presto? Farò presto piuttosto a darti un grosso scapaccione, che è per l'appunto qualcosa di simile che t'occorre. Mi torna a mente ancora il giorno che t'incontrai sopra Rathwanna e ti presi con me, e come venendo giù per le colline insieme tu hai cominciato a strepitare, e strillavi e dicevi: «Voglio tornar dalla mamà!». E ricordo anche come ti venni dietro e ti mollai un bel colpetto sul capo e che da allora sempre quieta e buonina sei stata e m'hai tenuto dietro, da quel giorno sino ad oggi.

SARA

*(alzandosi e gittando tutte le stipe sul fuoco)*

Oh una gran scema ero pure allora! Ma domani noi andremo a vedere Jaunting Jim in Ballinarclash, Jim che sta guadagnandosi un gran premio col suo polledro bianco al mercato di Vircklow; sarà bello davvero veder gli spendere il suo danaro, lui che ha un occhio fine pei cavalli e un occhio fine ce l'ha pure per le donne!

MICHELE

*(rimettendosi a lavorare con impazienza)*

Che il diavolo gli porti fortuna e con le donne e coi cavalli.

SARA

*(dando una pedata alle ceneri)*

Ah, quello sì è un bel giovinotto, te lo assicuro io: e io sarò orgogliosa e felice di vederlo. È lui il primo che m'abbia chiamata la Bellezza di Ballinacree, un bel nome davvero per una donna.

MICHELE

*(con disprezzo)*

Già, è con un nome simile ch'essi chiamano i loro cavalli quando li fan correre laggiù in Arlow. Ti compiaci di empirti la bocca di grosse parole eh, Sara Casey, parole di gente bugiarda.

SARA

Bugiarda?

MICHELE

Gente bugiarda, sicuro.

SARA

*(indignata)*

E te l'han detto che ci sono dei gendarmi che mi hanno seguita per dieci miglia lungo la vallata del Malure per parlarmi d'amore nell'oscurità della notte? o di ragazzi che tornando da scuola si dicevano l'un l'altro, vedendomi: «Oggi, oggi abbiam veduto Sara Casey, la Bellezza di Ballinacree e fu un gran bel vedere, perdiana!»

MICHELE

Che Dio li abbia in gloria tutti quanti!

SARA

Sei tu che tra due o tre settimane dovrai invocare la gloria del Signore quando ti desterai nell'oscurità della notte e ti parrà di vedermi là nel sole che me ne vengo avanti guidando un alto cocchio con Jaunting Jim che

mi vien dietro. E fredda ti sembrerà e desolata la fossa nella quale ti coricherai quella notte, con qualche vecchiaccia che ti russerà a fianco e le nottole che strilleranno sugli alberi.

MICHELE

Zitta. Sento qualcuno che arriva dalla strada.

SARA

*(guardando a destra)*

Sì, è uno che viene dalla porta del dottore.

MICHELE

Capita spesso che Sua Reverenza vada da lui a giocare a carte, o a berne un goccio, o a cantare qualche inno fino al sorgere dell'alba.

SARA

È un bel pezzo d'uomo dal passo lungo e dalla voce di tromba. È Sua Reverenza di certo, e se tu hai finito l'anello possiamo combinarci con lui adesso che ne ha giù più d'un bicchiere.

MICHELE

Ecco il tuo anello, Sara Casey. Io penso però che Sua Reverenza se ne vorrà andare per i fatti suoi senza fermarsi a dar retta a due come noi.

SARA

*(rassetandosi con grande eccitamento)*

Siedi qua e mantieni vivo il fuoco, in modo che mi veda

bene in faccia; e fai finta di lavorare, che lui è di quelli a cui piace molto discorrere coi lavoranti.

MICHELE

*(imbronciato, sedendo e cominciando a lavorare a un bricco di latta)*

Sì, molto.

SARA

*(ansiosa)*

Fai su un gran fuoco adesso, Michele Byrne.

*(Il Prete entra da destra, essa gli va incontro).*

SARA

*(cerimoniosa)*

Buona sera, Vostra Reverenza. Gran bella notte, eh, grazie a Dio?

PRETE

Il cielo m'aiuti! Ma che razza di donna siete mai?

SARA

Sono Sara Casey, Vostra Reverenza, Sara Casey, la Bellezza di Ballinacree, e quello là nel fossato è Michele Byrne.

PRETE

Bella coppia davvero! Be', levati dalla mia strada! *(Cerca di passar oltre).*

SARA

*(mettendoglisi davanti)*

Avremmo bisogno di dir una parola a Vostra Reverenza.

PRETE

Per voi non ho neanche un mezzo pénni. Lasciami passare.

SARA

Non è un mezzo pénni che vi chiediamo, Reverendo Padre, ma vedete, abbiamo in mente di avere il diritto di sposarci, e penseremmo pure che forse voi stesso ci potreste unire in matrimonio, oh, non affatto per mezzo pénni, che voi, siete un gentiluomo per la quale, Reverendo, e sappiamo che coi poveri siete sempre stato cortese.

PRETE

*(attonito)*

Io? maritarvi proprio per niente?

SARA

Così, Vostra Reverenza. Anzi pensavano pure che forse voi ci potreste dar una piccola moneta d'argento tanto per procurarci l'anello.

PRETE

*(gravemente)*

Tieni la lingua a posto, Sara Casey, e stai pur sicura che per ragazze par tuo argento non ne ho in tasca. Se poi

vuoi maritarti, sborsa la tua brava sterlina, che io questo servizio lo fo per quel prezzo soltanto: ed è un prezzo più modico di quella che ha sborsato un'altra coppia che vive qui in paese.

SARA

E dove possiamo trovarla noi una sterlina, poveri come siamo, Vostra Reverenza?

PRETE

Come, non vi è facile trovarla a vendere somari, a fare bricchi e pentolini, o andar rubacchiando a destra e a sinistra in Wicklow, a Wexford e nella Contea di Meath? (*Tenta di passare oltre*) Be', adesso lasciatemi passare e non mi seccate più oltre.

SARA

(*scongiurandolo e togliendosi una moneta di tasca*)  
Abbiate compassione di noi, Reverendo Padre. (*Mostrandogli la moneta*) Non vorreste sposarci per una mezza sovrana, una bella mezza sovrana con sopra il ritratto della mamma del nostro re?

PRETE

Se hai lì dieci scellini, via, aggiungine dieci altri e allora si vedrà.

SARA

(*piagnucolando*)  
Gli è due anni che andiamo raggranellando questi pochi quattrini, Vostra Reverenza, un soldino alla volta, che se

non ci sposate adesso, lui e la vecchia che ha sempre una maledetta sete addosso, questi pochi risparmi se li berranno tutti domani al mercato (*si porta il grembiule agli occhi mezzo singhiozzante*) e allora io non potrò più sposarmi, e diventerò una vecchia anch'io e sarò costretta a dirmi: «Gli è pur crudele e orribile cosa esser nati poveri!».

PRETE

*(volgendosi verso il fuoco)*

Via, non stare a piangere, Sara Casey. Sei una ben stramba donna tu a frignare a questo modo, tu che tutta la vita non hai fatto altro che ciabattare su e giù per le strade.

SARA

*(singhiozzando)*

Gli è appena due anni che cominciamo a guadagnar qualcosa, Vostra Reverenza, e voi adesso non ci volete sposare per questo poco che vi offriamo: noi povera gente che sgobbiamo duramente a far boccali di latta nel buio della notte, accecandoci gli occhi col nero fumo dei sarmenti che ci tocca bruciare.

*(Si sente venire da sinistra il canto d'una vecchia un po' alticcia).*

PRETE

*(osservando il bricco che Michele sta forgiando)*

Quando credi di averlo finito quel bricco, Michele Byr-

ne?

MICHELE

Tra non molto, Reverenza; sto ponendo l'ultimo spruzzo di saldatura sull'orlo.

PRETE

Va, aggiungi una corona ai dieci scellini e un bricco d'un gallone, Sara Casey, e io vi sposerò.

MARY

*(urlando all'improvviso dal fondo, alticcia)*

Larry era un bel ragazzo, ti dico! Larry era un bel ragazzo, Sara Casey...

MICHELE

Zitti voi due, questa è mia madre che viene, e io ti dico che ci vorrà accoppiare se farà tanto di udire le vostre chiacchiere, e se ha bevuto grosso.

MARY

*(entra cantando)*

«E quando gli chiesi in che modo egli era morto  
Impiccato, e senza pentimento,  
Capperi! disse Larry, questa è tutta una faccenda  
Inventata dal clero...».

SARA

Dammi il boccale adesso, oppure svuòtalo nel fosso.

MARY

*(con voce stridula, tenendo stretto il boccale)*

Lasciami in pace, Sara Casey. Ma che svuotarlo! Dio t'aiuti, ma che pensi che abbia a traboccare fino all'orlo a quest'ora di notte, dopo che me lo son portato per tutta la strada dalla casa di Jimmy Neill?

MICHELE

*(ansioso)*

Ce n'è rimasto un goccio dentro?

SARA

*(guardando dentro il boccale)*

Un goccino soltanto, credo.

MARY

*(scorge il Prete e gli tende il boccale)*

Dio salvi Vostra Reverenza. Ho portato qua un buon sorso: bevètevelo su voi, adesso, che Dio vi perdoni, voi siete sempre stato un mediocre bevitore, ma stanotte fa un tempo maledettamente asciutto. *(Muove verso di lui, ma Sara la trattiene)*.

PRETE

*(scacciandola con un gesto)*

Guàrdati dalle fiamme d'inferno. Sloggia, ti dico.

MARY

*(persuasiva)*

Non siate schivo di noi, Vostra Reverenza. Non siamo

tutti peccatori, Dio ci aiuti. Bevete, su, bevete un goccio e noi non ne faremo parola a chicchessia, fino al Giorno del Giudizio! (*Prende una tazza di latta, vi versa un po' di birra e gliela dà. Quindi cantando, col boccale fra le mani*)

«Un solitario fosso in Ballygan

Il giorno che tu batti un vaso d'un soldo;

Un solitario argine in Ballyduff

Il tempo...».

(*Esplode*) Ah, che brutta e cattiva canzone, Sara Casey! E ora depònimi giù nel fossato. Che io non la canterò fino a che lui non se ne sia andato; poichè egli è cattivo abbastanza, penso, senza che noi lo rendiamo peggiore.

SARA

(*deponendola nel fosso, quindi al Prete mezzo ridendo*)

Non le badate, Vostra Reverenza. Perde ogni pudore quando ha un poco bevuto. Se il Santo Padre di Roma fosse qui, offrirebbe anche a lui un sorso del suo boccale, e gli direbbe le stesse cose.

MARY

(*al Prete*)

Su su, bevete, Reverendo, bevete vi dico e non raccontateci che non fareste mai una cosa simile; che lo sappiamo bene che nella vostra cantina avete mucchi di bottiglie da toccare il cielo.

PRETE

(*rassegnato*)

Bene, qua, alla vostra salute e Dio ci perdoni. (*Beve*).

MARY

Bravo, Vostra Reverenza: la benedizione di Dio sul vostro capo. E non è forse bello vedervi lì seduto senza troppe arie a bere un sorso in compagnia di povera gente come noi, che siamo le più povere, disgraziate e affamate creature della terra?

PRETE

Se siete affamati, il meglio per gente come voi è bere quando avete la gola secca, o fare una buona dormita quando avete le gambe abbacchiate. (*Sospira tristemente*) Ma che cosa fareste al posto mio: dir Messa senza un goccio in gola, e scalcagnare a dritta e a manca per correre al capezzale di qualche malato, e stare al confessionale a sorbirsi tutti i peccati dei parrocchiani?

MARY

(*compassionandolo*)

Davvero dev'essere un bel tormento per voi, specie a primavera, stare a sentire i peccati della gente!

PRETE

(*con scoramento*)

Una vita birbona, ve lo dico io, Mary Byrne. Oltrecchè c'è il Vescovo che t'arriva lì di buon mattino, lui vecchio com'è e che t'accoppa se scopre qualcosa che non va.

MARY

(*con grande simpatia*)

Mi si spezza il cuore, Reverendo mio, a sentirvi dir queste cose, e sospirare! (*Gli batte sul ginocchio*) Be', state su allegro ora, ch  vi canter  una bella canzone.

PRETE

(*interrompendola*)

S , ho proprio bisogno delle tue canzoni! Il meglio per gente come te, che possono andar presto al Creatore,   di mettersi in ginocchio e di recitar preghiere all'Onnipotente.

MARY

Quand'  cos  come dite, avete il diritto di dirne una voi stesso, Padre mio. Noi non ne sappiamo punte di preghiere; e ho sempre sentito dire da gran tempo che siete voi che le dovete sapere. Ditene su una ora, via, Vostra Reverenza, perch  vi dico il vero, cose pazze ne ho viste girando il mondo, ma c'  una cosa che non ho sentito mai dire: che un vero prete dicesse preghiere.

PRETE

Dio del Cielo!

MARY

Non dico bugie, Reverendo, spesso ho udito la gente di campagna far su un buffo garbuglio quando se ne va a riposare: ma chi bada a gente come loro? Credo invece che sarebbe un bel caso udire un uomo istruito come voi parlare in latino ai Santi di lass .

PRETE

*(scandalizzato)*

Basta con le tue ciance, Mary Byrne. Sei una vecchia incallita nella miscredenza e io non sto più qui con gente come voi. *(Si alza)*.

MARY

*(afferrandolo)*

Oh, fermatevi, Reverendo, fermatevi qui fin quando ci abbiate detto una preghiera, una piccola preghiera, e io vi darò la mia benedizione e l'ultimo sorso del mio boccale.

PRETE

*(strappandosi da lei)*

Lasciami andare, Mary Byrne, che mai da quattordici anni che sono in questa parrocchia ho incontrato gente come te per dir tali abominii.

MARY

*(con aria ingenua)*

È proprio vero?

PRETE

Vero sì, e che Dio abbia mercè dell'anima tua. *(Va verso sinistra e Sara lo segue)*.

SARA

*(a bassa voce)*

E quando farete ciò che vi ho chiesto, Vostra Reveren-

za? Perchè sono certa che lo farete, non è vero? Non mi lascerete diventar una vecchiaccia triste ed eretica come lei.

MARY

*(strillando)*

Vattene via, Sara Casey, e smettila di sussurrare paroline a uno come lui, davanti a Dio Onnipotente!

SARA

*(al Prete)*

La sentite, Reverendo, la sentite? Crolli il mondo se non è una vecchia miscredente.

PRETE

*(a Sara, andandosene)*

Ebbene, domattina scenderò presto alla cappella. Quando mi avrai visto passare, vieni da me, e porta con te quelle monete d'oro e il bricco. Per quelle due cose io vi potrò sposare, sebbene facciano davvero una ben misera somma. Ma d'altra parte non avrei l'animo in pace se ti lasciassi crescere nelle mani d'una vecchia e scempia eretica par suo.

SARA

*(seguendolo fuori)*

Che Dio Onnipotente vi benedica, Reverendo, vi ricompensi e vi preservi per tutta la vita.

MARY

*(toccando col gomito Michele)*

Hai visto, hai visto, Michele Byrne? Non ti ho detto ch'è una farfallina che cambia idee ad ogni mutar di luna? Con tutto il bel da fare che si dà per sposarti e a civettare col terzo e col quarto!

MICHELE

Zitta ora, che se torna e ti sente ti spacca la testa.

MARY

Ah, stanotte, il mondo va alla malora, anche se è primavera. E quanto a te, Michele Byrne, tu non m'avresti mai veduta se m'avessi conosciuta da giovane, far tanti sussurri come fa lei con un uomo come il Reverendo, il più timorato vecchio galantuomo che sia sulla faccia della terra. (*Sara ritorna rapida*).

MARY

(*gridandole*)

Che cos'è che gli stavi sussurrando?

SARA

(*perentoria*)

Chétati giù e lasciaci in pace. (*Sussurra qualcosa a Michele*).

MARY

(*sfrucconando nella pipa con una paglia, canta*)

«Essa bisbiglia con uno, essa bisbiglia con due...»  
(*Scoppia a tossire*) La mia voce di soprano per stanotte se n'è andata. (*Accende la pipa*) Ma là, se sei una farfallina, Sara Casey, sei pure una gran bella donna, la gloria

dei calderai, l'orgoglio di Wicklow, la Beltà di Ballinacree. Proprio stanotte che la primavera sta arrivando fra gli alberi, non ti vorrei vedere a dormirtene tutta sola nel fossato buio del calderaio, ma sedere là presso un grande cespuglio, ch'io ti racconterei la più bella favola che tu abbia mai udito in ogni luogo, da Dundalk a Ballinacree, una favola piena di grandi regine che si fidanzano dal principio alla fine, con quelle loro belle vesti di splendente raso, di giorno, e candide camicie la notte.

MICHELE

*(rizzandosi in piedi col bricco in mano)*

Vai, va a dormire e non ci tediare più oltre!

MARY

*(abbandonandosi indietro sonnacchiosamente)*

Non ci badare, Sara Casey. Siedi qui ora ch'è ti voglio narrare una storia, una storia proprio degna di te, del bel tempo di primavera...

SARA

*(prendendo il bricco da Michele e infilandolo in un sacco e legandovelo)*

Così non prenderà la ruggine, con la rugiada. E adesso voglio riporlo nel fossato, in modo che sia pronto per domattina. Poi, fatto questo, Michele, io verrò via con te, e mille auguri alle galline di Tim Flaherty. *(Mette l'involto nel fossato)*.

MARY

*(sonnacchiosa)*

...Una grande storia delle grandi regine d'Irlanda, con quei loro candidi colli simili a quello di Sara Casey, e quelle loro belle braccia che saprebbero appiopparti fior di ceffoni, simili a quelli di Sara Casey...

SARA

*(facendo cenno a sinistra)*

Vieni, vieni, Michele, intanto che sta addormentandosi.

*(Egli va verso sinistra. Mary s'accorge che se ne sono andati, balza repentinamente in ginocchio e si volge).*

MARY

*(miseramente)*

Dov'è che andate? Tornate indietro e non lasciatemi qui sola in questa notte così bella.

SARA

Non disturbare il mondo con le tue ciance, mentre andiamo qua dietro il bosco ad acciuffare due delle galline di Tim Flaherty, appollaiate sul frassino, sopra al pozzo.

MARY

Ma proprio mi lasciate sola? Torna indietro, Sara Casey, torna ti dico; e se proprio te ne vuoi andare, lasciami qui due monetine di rame, che io possa comperarmi un'altra pinta per addormentarmi.

## SARA

È già tanta quella che hai. Là, ora distenditi e dormi sapientemente ch'è la miglior cosa che possa fare una donna come te, una vecchia briacona par tua. (*Esce con Michele alla sinistra*).

## MARY

*(rizzandosi su lentamente)*

Se ne sono andati, e io son qui sola, con questi piedi così deboli sotto di me che se uno volesse mi potrebbe far piegare come un giunco, e con la testa che mi ronza come ci avessi un fiume dentro che scorra fra due roccie e ci batta su la pioggia. (*Va al fossato dove c'è il bricco fatto su nel sacco e lo prende*) Che bene ho io stanotte, Dio m'aiuti! E a che mi servono tutte le grandi storie che so e che ben pochi voglion stare ad ascoltare, da una povera vecchia come me, se non forse qualche ragazza in gran timore pel tempo in cui la sua ora dovrà sopravvenire, o qualche bimbo che non può dormire perchè gli batte la furfantina in una notte d'inverno? (*Prende fuori il bricco dal sacco e vi mette dentro tre bottiglie vuote e paglia al suo posto e lega su il sacco*) Ma chissà che non abbian ragione loro di andarsene fuori a darsi bel tempo, pel poco che hanno da star giovani! Ebbene, se loro han questo privilegio non potranno distogliere Mary Byrne dalla sua pinta piena, quando la notte è bella e la luna asciutta in cielo! (*Prende su il bricco e rimette il sacco nel fossato*) Jenny Neill è un buon figliolo e un sorso nel mio bricco me lo vorrà favorire di certo e

se domattina mi vorrò tener vicino ai birri, nel primo pezzo di mercato, via la non mi vorrà mica battere per questo. Chè se anche lo facesse che cos'è mai un piccolo scapaccione a petto del dover dormire sola sola in una bella notte come questa ascoltando i cani che abbaiano e i pipistrelli che strillano e il dovermi dire che s'ha poco tempo da star al mondo ancora. (*Se ne va cantando*) «La notte prima che Larry fu steso al suolo...».

## ATTO SECONDO

*La stessa scena, di buon mattino. Sara si lava la faccia in una secchia: poi si ravvia i capelli. Anche Michele si rassetta. Mary Byrne è addormentata contro la sponda del fossato.*

SARA

*(a Michele, eccitata e contenta)*

Ora va a pigliare il fagotto ch'è laggiù e vi troverai un fazzoletto rosso da avvolgerti al collo e un altro verde per me.

MICIELE

*(eseguendo)*

Ma tu mi stai spendendo un buscherio di danaro con tutti questi gingilli. In questi giorni abbiam fatto fuori un mucchio di soldi e guadagnato nulla. *(Accennando ai fazzoletti)* Son questi?

SARA

Sì, Michele. *(Ne prende uno)* Questo mettitelo al collo e non dimenticarti di toglierti il cappello di testa quando entreremo in chiesa. Ho chiesto a Bidy Flynn laggiù che sta ammogliando il suo secondo e m'ha detto ch'è

così che si fa. (*Mary sbadiglia e si rivolta in sogno*).

SARA

(*ansiosamente*)

Si sta svegliando. Vedrai che ci vorrà tormentar di nuovo. È meglio che facciamo l'affare prima che lei ne sappia nulla.

MICHELE

Adesso si rimetterà a frignare e a prenderci in giro e a dirci che siamo degli scemi.

SARA

La ricaccerò a dormire o in una maniera o nell'altra me ne libererò. Gli è un bel caso davvero trovarsi sempre tra i piedi una mezza indemoniata come lei che ci mette contro il prete con tutte le sue chiacchiere.

MARY

(*svegliandosi e guardandoli con curiosità, blandendo*)

Che belle cose ti sei messe indosso, Sara Casey. E un bel chiasso hai fatto stamani lavandoti la faccia. Son così abituata a udir colpi di martello che quasi non t'udivo. Capperi, te la lavi così di rado la faccia che m'hai persino svegliata. (*Si volge un poco e spia con circospezione il fagotto nel quale sono nascoste le bottiglie*).

SARA

Búttati giù a dormire ancora, Mary Byrne, chè tempo ne abbiamo ancora prima d'andare al mercato.

MARY

*(con sospetto)*

Una lingua di miele tu hai, Sara Casey; ma se il sonno è una gran cosa gli è pur bello destarsi in un giorno come questo, con questo tiepido sole e con quest'aria così buona e coi cuculi che cantano lassù in cima alle colline!

SARA

Be' giacchè sei di così buonumore vedi un po' se non ti riesce di andar a buscarti qualche bajocco da qualche ricco borghese che passa in carrozza sulla strada del mercato.

MARY

Ricchi borghesi che van di buon'ora in carrozza son tipi strambi, Dio li perdoni: non mi buscherei da loro che cattive parole e bestemmie.

SARA

*(perdendo le staffe e esplodendo con rabbia)*

Bene, se non vuoi nè chieder carità nè dormire, vattene via di qua che non s'ha bisogno di te e non s'ha voglia di star qui ad attenderti fino al calar del giorno.

MARY

*(piuttosto inquieta, volgendosi a Michele)*

Dio ajuti l'anima nostra, Michele, ecco che torna a far la matta come all'alba. Oh non è esso lo spavento dacchè la luna è mutata? *(Si leva lentamente)* Sarà meglio che continui la mia strada, che vada a vendere il mio bricco

di un gallone. (*S'incammina e prende su il fagotto*).

SARA

(*strillando, adirata*)

Lascia giù quel fagotto, Mary Byrne. Sei una vera peste tu con la tua gola asciutta e la tua furfanteria di andar a vender il bricco per comprarti della birra ancora, di buon mattino.

MARY

(*con finto tono di pacificazione e il fagotto ancora fra le mani*)

Non è questione di gola asciutta, Sara, ma di bruciamento di cuore che ho quest'oggi; ed è per questo che vo' andar a rinfrescarmi alla fonte benedetta, e veder di vendere il bricco alla figlia del pastore laggiù, un'innocua povera creatura che t'empirebbe la mano di scellini per un par di fandonie.

SARA

Lascia giù quel bricco, Mary Byrne, che a quanto sento, il secco ce l'hai sulla lingua quest'oggi.

MARY

Tu sai che d'osterie non ce ne sono da qui fino al mercato; per cui tu mi troverai laggiù con tutta quanta la somma che avrò ricavato, e non un pénni di meno. (*Si volge per uscire da sinistra*)

SARA

(*balzando su e afferrando il martello minacciosamente*)

Lascia giù quel bricco, ti dico!

MARY

*(fissandola interrorita per un istante e riponendo il fagotto nel fossato)*

Stai diventando matta furiosa, Sara Casey, tu ch'eri la gloria delle donne per struggere il mondo?

SARA

*(andando su lei e dandole un ruzzo verso sinistra)*

Te lo farò veder io se son matta furiosa. Vattene via di qui, ti dico! E stai bene in guardia!

MARY

*(rivolgendosi indietro)*

Se me ne vo, andrò a raccontare a vecchi e a giovani che tu sei una triste miscredente, incallita nel peccato, Sara Casey, una che pose giù una testa di cavolo di pastore a bollire nella pentola insieme ai tuoi vestiti *(il Prete sopraggiunge dietro lei ed ascolta)* e spegne le candele del trono di Dio con la tua ombra caduta fra i pilastri della porta di cappella!

*(Sara si volge su lei ed essa va a cadere quasi fra le braccia del Prete. Come lo scorge si tira su lo scialle sopra la bocca e s'avvia verso il fossato, ridacchiando fra sè).*

PRETE

*(andando verso Sara, mezzo sbigottito da quanto ha*

*udito)*

Siete davvero una bella masnada voialtri! Penso ch'è solo un trucco che volevate farmi iersera, e che non abbiate affatto bisogno di me.

SARA

*(con voce ancor rabbiosa)*

Trucco? Adesso non vorrete mica riprendervi la parola, in nome di Dio?

PRETE

*(dubbioso)*

Io temo che tu non sia stata neanche battezzata, Sara Casey, e dev'essere un brutt'affare impartire i santi sacramenti a una simile a te. *(Con persuasione, frugandosi in tasca)* Ragione per cui sarà meglio ch'io ti regali uno scellino, da bere alla mia salute, e che te ne vada per la tua strada senza star a seccarmi più oltre.

SARA

Ah così parlate, Reverendo? Ma se voi non state alla parola data, Padre mio, io farò le mie rimostranze al Vescovo mitrato, in faccia a tutti.

PRETE

E tu faresti questo?

SARA

Lo farò, lo farò, Padre mio, dovessi camminare fino alla città di Dublino e farmi venir le vesciche ai piedi.

PRETE

*(con disagio, grattandosi l'orecchio)*

Vorrei che questo giorno fosse passato. È un rischio per me, io penso, mischiarmi in una faccenda di questo genere con gente come voi.

SARA

Be', fate svelto, allora, che così sbrigate la cosa prima che neanche ci abbiate pensato.

PRETE

*(acconsentendo)*

Là, forse non hai torto. Quando mi vedrai uscir di casa venite su alla cappella. *(Va verso la cappella)*.

SARA

*(gridandogli dietro)*

Verremo, verremo, e che Dio vi conservi, Reverendo!

MARY

*(venendo verso di loro e parlando con stupore e costernazione, ma senza collera)*

Andare alla cappella! Pensate ancora di sposarvi, pazzi che siete? *(Sara le volge il dorso)* È per questo che ti sei lavata la faccia poco fa, e che poi mi mandasti per la birra al cader della notte, che me ne potessi bere un buon mezzo boccale? *(Mettendosile davanti)* Pensate proprio a sposarvi, pazzi che siete?

SARA

*(spavalda)*

Sì, ci pensiamo proprio, Mary Byrne. E lo faremo tra breve, in modo che da allora nessuno possa più chiamarmi con un sudicio nome quando vado in giro a vendere pentole e pentolini a Wicklow, a Wexford e anche a Dublino.

MARY

*(a Michele)*

E tu, tu la sposi, Michele Byrne?

MICHELE

*(aggrottato)*

Eh, sì, che Dio ci prosperi.

MARY

*(guarda Sara per un istante poi scoppia in una risata di scherno)*

Bene, Sara è una ragazza svelta e ardita, non c'è che dire; ma parola che fino ad oggi io non sapevo d'aver per figliolo uno scimunito simile. Potete allevare asini, dice la gente, e cani da caccia proibita, e cavalli che vadano come il vento, ma è davvero difficile, Dio m'aiuti, allevare un figliolo con po' di senno in corpo.

MICHELE

*(cupo)*

Se io non la sposo ecco che forse domattina ella mi scappa giù da Jaunting Jim e lo sai bene che non c'è una

simile a lei per beccar danaro e vendere canzoni agli uomini.

MARY

E tu credi che basti regalare qualche soldo a Sua Reverenza per impedire a una donna di fare ciò che s'è messa in testa di fare?

SARA

*(rabbiosa)*

E non star più a stordirci con le tue ciancie mentre ho tutto il diritto di fare un buon matrimonio come qualunque altra.

MARY

*(accomodante)*

Oh certo che sei nel tuo diritto, Sara Casey, ma che bene te ne verrà? È forse col metterti in dito l'anello che ti riuscirà di non diventar vecchia e di non perdere il bel viso che hai e calmare le tue pene, quando tu sai che grandi dame, che si sono sposate in vesti di seta, con tanto d'anelli d'oro in dito, eppure han patito tormenti più d'ogni altra donna, nel parto, e che poi han dovuto pagare ai dottori della città di Dublino di gran somme, simili a quella che tu paghi per un buon somaro e per un carro? (*Siede*).

SARA

*(intrigata)*

È la verità?

MARY

*(soddisfatta d'averla impressionata)*

Ma non lo sai dunque? Già, gli è pochi anni che tu sei al mondo, Sara Casey, e ben poco o nulla tu sai di queste cose.

SARA

*(veemente ma a disagio)*

E cosa ne sai tu delle belle donne? mica le belle donne si lasciano accostare da una come te.

MARY

A bere un goccio, oggi in una città e domani in un'altra, si fa presto a conoscere il mondo. A vedere la notte là uomini e donne che stan seduti sull'orlo dei barili chiacchierando fra loro, ti dico, Sara Casey, che fai presto a scaltrirti come una lepre di marzo.

MICHELE

*(a Sara)*

Sì, questo è vero, e forse se hai ancora un po' di senno in te, Sara Casey, faresti bene a non sciupare il nostro danaro.

SARA

*(decisa)*

Sciocca o assennata ho fatto un buon patto e mi ci attengo.

MARY

E quanto vi ha detto di dargli?

MICHELE

I dieci scellini in oro e il bricco di latta che è là, fatto su in un sacco.

MARY

*(guardando il fagotto con sorpresa e timore)*

Un po' di oro e il bricco?

MICHELE

Una mezza sovrana e un bricco di quattro boccali.

MARY

*(balzando in piedi)*

Bene, penso che sarà meglio ch'io prenda la strada della fiera, così che non mi accoppiate più facendomi camminare troppo in fretta per le colline. *(Fa pochi passi, poi si volge e parla a Sara cercando di persuaderla)* Non prender fuori il bricco dal sacco, Sara Casey, perchè la gente si farà gioco di te e ti segnerà a dito per la strada, se ti vede fare una cosa simile. Lascialo là al suo posto, ti dico, cara la mia Sara, è meglio così. *(Va verso sinistra e s'indugia per un istante guardandosi attorno con imbarazzo).*

MICHELE

*(a voce bassa)*

Che cos'ha adesso?

SARA

*(ansiosa)*

Eh, starà certo ventilando qualche malizia, se tu l'odi parlare così quietina.

MARY

*(a se stessa)*

Penso che sarò più sicura nella cappella, chè se lei m'acciuffa per la strada è probabile che mi vorrà accoppiare. *(Indietreggia, arrancando, verso destra).*

SARA

E dove vuoi andare adesso? È in codesto modo che vai alla fiera?

MARY

Vado su alla cappella per dirti le mie benedizioni, Sara Casey, e udire il prete far le sue preghiere. Ben solitaria è la strada di Grianan e a una donna possono capitare cose poco piacevoli quando cammina sola in un luogo come quello. *(Come ha raggiunto la porta della cappella il Prete vi si avvia).*

PRETE

*(gridando)*

Be', venite. È tutto il giorno che mi tenete qui a dir preghiere a rischio d'andarmene al Creatore senza un boccone nello stomaco e il caffè e latte che mi va alla calora, e Monsignore che forse viene su in carrozza adesso.

SARA

Veniamo, veniamo, Reverendo Padre.

PRETE

Date qua la moneta d'oro, qua nelle mie mani.

SARA

Eccola, Reverendo Padre.

*(Gli dà la moneta. Michele prende su il fagotto dal fossato e lo porta fuori fermandosi un poco dietro Sara. Tasta il fagotto e guarda la donna con un'occhiata molto significativa).*

PRETE

*(considerando l'oro)*

Gli è bono, no? da qualunque parte lo abbiate avuto? E dov'è il bricco?

SARA

*(prendendo il fagotto)*

Lo abbiamo qui in un pezzo di sacco pulito, Vostra Reverenza. Lo abbiamo fatto su qua dentro perchè non arrugginisca con la rugiada della notte. Non apritelo adesso, o la gente ci vorrà prendere in giro e andrà a raccontar la storia a destra e a sinistra.

PRETE

*(prendendo il fagotto)*

Dàtelo qua nelle mie mani, Sara Casey. Chi è che può pensar male d'un calderaio che fa bricchi di latta? (Co-

*mincia ad aprire il fagotto).*

SARA

È un bricco grazioso, Vostra Reverenza: che se siam gente povera, sappiamo pur far bricchi graziosi; e lui, Dio l'aiuti, è maestro nel suo mestiere. (*Il Prete apre il fagotto e ne cadono tre bottiglie*) Oh, Dio del cielo, ma che c'è qua dentro?

PRETE

S'è mai vista una cosa simile? Bel trucco che mi hai fatto, belle menzogne che sai dire. E io ero lì lì per sposarvi, voialtri due, per una misera somma che non sarebbe bastata neanche a sposare un bimbo!

SARA

*(abbattuta e confusa)*

Ma gli è il diavolo, Reverendo, che s'è cacciato in questa faccenda. (*Levando le mani*) Che Dio possa fulminarmi se non è stato il diavolo a rubarmi dal sacco il bricco di latta.

PRETE

*(veemente)*

Vàttene, vattene, e non mentir più oltre! Vattene, e non pensare ch'io sia un così grosso babbeo da credere a quanto mi dici! Quando tu stavi per venderlo il tuo bricco e poi berti su i soldi nel buio della notte!

MARY

*(con voce conciliante ponendo la mano sul braccio del*

*Prete)*

No, Reverendo, lei non è tipo da farlo, perchè lei non ha una decente arsura addosso; e annette una tale importanza a questo matrimonio che voi fareste bene a lasciar correr la cosa e a non badar più al bricco. Che cosa importa a voi d'un bricco vuoto? Bell'uomo ricco e ardito qual siete?

SARA

*(implorando)*

Oh, Reverenza, sposàteci per i dieci scellini d'oro, e noi vi faremo su un grande bricco per stassera, un bricco che sia degno di portar acqua per qualunque ministro di Dio. Sposateci, Reverendo, e io dirò per voi le più belle preghiere di mattina e di sera e anche quando piove, dovessi sguazzar con le ginocchia nel pantano.

PRETE

*(forte)*

Razzaccia di ladri e di bugiardi, siete, tutti insieme! Su, ora andate e portate via ogni puzzoso straccio che avete lì nella fossa.

MARY

*(mettendosi lo scialle in capo)*

Sposateli, Reverendo, sposateli, per amor di Dio, chè accadrebbero cose ben strane se la mandate via a questo modo: sarebbe capace di mettersi a sacramentare per la strada.

SARA

*(rabbiosamente)*

Eh, è proprio la verità. Sarà stata lei piuttosto a barattare il bricco con una foglietta quando arrabbiava di sete e noi salivamo la collina.

MARY

*(gridando indignata)*

Ma non hai tu vergogna, Sara Casey, a dir tante bugie a un sant'uomo come lui?

SARA

*(a Mary irritandosi lei pure)*

Stai pigliandomi in giro adesso? rendendomi lo zimbello del mondo? Ma se ti pensavi d'essere una furbona a svignartela o a andare a nasconderti in chiesa, ti ho acciuffata stavolta e non mi scapperai. *(Prende una delle bottiglie).*

MARY

*(nascondendosi dietro al Prete)*

Tenetela lontana, Vostra Reverenza, tenetela lontana, in nome di Dio. Che direbbe il Vescovo se mi trovasse qui con la testa spaccata mentre magari uno di voi due mi sta scavando la fossa sulla porta della chiesa?

PRETE

*(cacciando Sara col gesto)*

Fila, Sara Casey, vuoi tu commettere un delitto sotto ai miei occhi? Fila, fila! Sono stato un bello sciocco dav-

vero a venire ad impicciarmi con gente come voi quando col mio buon cuore non mi son procurato che noie e tormenti!

SARA

*(gridando)*

L'ho spuntata con giovanotti d'ogni paese e tu pensi che io me la batta davanti a un prete? Lascia la strada ora o bada che stavolta son io che te le picchio!

PRETE

No, non farlo, Sara Casey. Io non ho timore di tutti voi, messi insieme, ma tu vattene via, ti dico! Non venire là dove non ci hai a che vedere, a portare confusione e delitti alla porta della chiesa.

SARA

Non muoverò un passo di qui prima d'averle rotta la testa o che ci abbiate sposati. Se volete che chiudiamo la bocca, sposàteci una buona volta. Mi pare che dieci scellini in oro siano un buon prezzo per voi, che già scoppiate nella grassa.

PRETE

Che nessuno di voi entri là dentro a insudiciarmi la chiesa, o nessuno di voi si salverà dalle fiamme d'inferno! *(Getta a terra i dieci scellini)* Riprendete il vostro oro, levatevi dai piedi, chè s'io vi vedo ancora davanti a me, andrò a spifferare ai birri il nome di colui che rubò il somarello nero di Philly O' Cullen, e di chi era il fieno che

ha mangiato il somaro bigio.

SARA

Voi farete questo?

PRETE

Di certo lo farò.

SARA

Ebbene, se lo farete, tutti i calderai di Wicklow e di Wexford e della Contea di Meath verranno ad applicare dei fogli di latta al posto dei vetri delle vostre finestre, dalle quali voi fate l'occhiolino alle ragazze che passano. E vi assicuro che vi sarà difficile riempire la capacità del vostro ventre, nei lunghi giorni di Quaresima, perchè non lasceremo vivo neppur un galletto in tutto il vostro cortile.

PRETE

*(perdendo le staffe)*

Via, andatevene via, o penserò ben io a mandare ai Signori della Corte una lista precisa delle vostre birbonate: incendi, rubalizi, grassazioni, rapine da voi commessi sino a questo giorno mortale. Andate, vi dico!

MICHELE

*(togliendosi il pastrano)*

Ah, la prendete così, Reverendo Padre? Tornate piuttosto alla vostra bicocca o sarò io che ve le darò sode con le redini del somaro, che tutti v'abbiano a sentire a urlare da questo luogo fino alle coste di Clara!

PRETE

Ardisci di levar la mano sopra di me, quando Dio ti può far restar secco, solo che tu mi tocchi? Lévati di qua. (*Gli dà uno spintone*).

MICHELE

Far restar secco me? Bene, pigliate su questo, Reverenza, e che Dio v'abbia in gloria! (*Si scaglia su di lui con la briglia in mano*).

PRETE

(*scappa verso il fossato gridando*)

Passano i poliziotti laggiù, grazie al cielo. Ehi, laggiù!

MARY

(*ponendosi una mano sulla bocca*)

Picchiagliele là sulla strada che non lo sentono.

(*Michele lo strappa giù*).

SARA

Tùragli la bocca!

MARY

Càcciagli il sacco fra i denti!

(*Essi gli mettono sulla bocca il sacco*).

SARA

Légagli il sacco attorno al capo, e se vengono i birri lo cacciamo a capo in giù nella buca del padule dietro il

fosso.

*(Lo fanno su nel sacco).*

MICHELE

*(a Mary)*

Fallo star quieto e stringigli addosso i cenci che non abbia a strillare. *(Torna al fossato)* E fa presto, Sara. Gli sbirri non vengono da questa parte e forse li scapoliamo.

*(Raccolgono in fagotti le cose con gran rapidità, mentre il Prete si dibatte e divincola sul terreno e la vecchia Mary cerca di tenerlo quieto).*

MARY

*(dandogli piccole pacche sul capo)*

State buono, state buono, Reverendo. Che cosa avete con tutto questo agitarvi? Soffocate, forse? *(Pone la sua mano sotto il sacco e tasta la bocca del prete mentre gli dà piccole pacche di dietro)* Ma che! Se il vostro naso soffia avanti e indietro così agitato come il vento di est in un giorno d'aprile! *(Con voce suavisiva)* Là, ora, Reverendo, statevene tranquillo, e abbiate un po' di buon senso e di pazienza, in modo da non esser più così vispo da rubare i loro pezzi d'oro a due poveri peccatori. *(Il Prete si fa più quieto)* Fate il bravo, Vostra Reverenza, e non vi inquietate che noi non vogliamo farvi alcun male. Siamo proprio spiacenti di dovervi dare questo disturbo; ma, dico io, che bisogno avevate di andarvi a impicciare con gente come noi, mentre è gran tempo che noi battia-

mo la nostra strada, e padre e figlio e figlio di figlio, e madre e figlia e figlia di figlia, e sempre abbiamo così poco bisogno di entrare in una chiesa a giurare parole cui nessuno crede, o a metterci in dito anelli per tagliarci poi, magari, la pelle nell'atto di togliere il somaro dalle stanghe o di tirar le coreggiole quando esse sono scivolose per aver preso troppa pioggia.

MICHELE

*(che ha finito di far su il fagotto delle cose viene avanti con Sara)*

Siamo a posto, ora. E davvero che ho la tentazione adesso di rotolarlo nel buco d'un padule in modo che non possa più cianciare coi birri dei nostri maneggi.

SARA

Ne abbiamo anche il diritto.

MARY

*(persuadendola)*

Non esser cattiva con lui, Sara Casey, che poco fa ha bevuto un goccio di birra con noi al cader della notte. Forse egli ci giurerà di non farci del male, e allora potremo lasciarlo andare senza pericolo. Che se invece lo mandiamo ad affogare, c'è caso che possano impiccare tutta la nostra combriccola, uomo e figlio e donna, somaro compreso.

MICHELE

E che gli importerà d'un giuramento?

MARY

Non lo sai che la gente come lui vive nel terrore della vendetta di Dio? (*Mette la bocca all'orecchio del Prete*) Vorreste giurare, Reverendo Padre, di lasciarci la nostra libertà e di non mettere in giro chiacchiere? (*Il Prete dice di sì nel sacco*) Non ve lo dicevo io? Guardate, il povero uomo dice di sì attraverso il sacco. Tòglilo via e lascialo andare.

MICHELE

(*come parlasse a un cavallo*)

Su su, Padre Reverendo! (*Trae su il sacco e il Prete appare coi capelli ritti. Gli liberano la bocca*).

MARY

Tienlo fermo fin quando abbia giurato.

PRETE

(*con voce fievole*)

Lo giuro. Sì. Se mi lasciate in pace non vi farò la spia, non dirò nulla e possa Dio perdonarmi di aver avuto a che fare con voi sino ad oggi.

SARA

(*gli mette l'anello in dito*)

Ecco l'anello, Vostra Reverenza, perchè vi ricordiate del giuramento fatto fino alla fine dei secoli. Il mio cuore è rimasto scottato da tutte le vostre sciocchezze, e passerà gran tempo prima ch'io faccia ancora parola di matrimonio o di cose del genere.

MARY

*(compiaciuta, levandosi in piedi a rilento)*

Essa è irritata, Reverendo, ma non badatele, perchè di certo qualche ragione l'ha pure. E poi ben poco bisogno noi abbiamo avuto d'uno come voi per guadagnarci il nostro tozzo di pane, il nostro goccio da bere, il nostro tempo d'amare, quando eravamo giovani, uomini e donne, belli da vedere.

MICHELE

Su, alla svelta. Egli è davvero un brav'uomo che ci ha impedito di sciupare il nostro danaro. E avremo gran tempo per andarci a bere un sorso con gli accattoni sui prati di Clash.

*(Raccolgono la loro roba. Il Prete si alza).*

PRETE

*(levando la mano)*

Ho giurato di non chiamare la giustizia dell'uomo sopra le vostre birberie di oggi, ma non ho giurato di non chiamare su di voi il fuoco del cielo dalla mano di Dio onnipotente! *(Comincia a profferire una maledizione in latino con grave tono ecclesiastico).*

MARY

È un vecchio furfante.

TUTTI

*(insieme)*

Fuggiamo, fuggiamo per la nostra vita!

*(Scappano via tutti insieme lasciando il Prete padrone della situazione).*

# Nota

John Millington Synge nacque a Rathfarnham (Dublino) il 16 aprile 1871. Uscito da una famiglia borghese, studiò dapprima al Trinity College di Dublino, dove si laureò, poi a Parigi. Quindi viaggiò in Francia, in Germania, in Italia, osservando e meditando, e tornò a Parigi, dove nel 1897 incontrò il poeta Yeats, che stava a capo del movimento drammatico in Irlanda.

Synge mostrò a Yeats alcuni suoi saggi sulla letteratura francese, che Yeats trovò insufficienti; avendo però intuite le grandi possibilità di quel giovane ingegno, esortò Synge a lasciare Parigi e a recarsi ad abitare qualche tempo nelle isole Aran, all'imbocco della baia di Galway. Synge ubbidì, vi andò e a contatto con quella gente semplice e primitiva, il suo temperamento di uomo e di scrittore si formò definitivamente.

Su tale soggiorno egli lasciò due libri: «The Aran Islands» e «In Wicklow and West Kerry».

Scrisse quindi i famosi drammi di cui diamo l'elenco successivo: «The Well of the Saints» (1902), «In the Shadow of the Glen» (1902), «Riders to the Sea» (1904), «The Tinker's Wedding» (1907), «The Playboy of the Western World» (1907), «Deirdre of the Sorrows» (postuma 1910).

Nel 1904 fu direttore dell'Abbey Theatre di Dublino e vi fece rappresentare le sue opere.

Morì di cancro in un ospedale a Dublino il 24 marzo 1909.

Dopo la sua morte fu pubblicato un libro di liriche, «Poems and Translations» (1909), con traduzioni da Petrarca e Villon.

Versioni integrali o parziali dell'opere del Nostro apparvero in francese, tedesco, olandese, cecoslovacco, russo, gaelico.

Bibliografia: Wergandt Cornelius, «Irish Plays and Playright», Londra; George Moore, «Hail and Farewell», Londra; Henderson W. A., «The Playboy of the Western World» (private); Bickley F., «J. M. Synge and the Irish Dramatic Movement», Londra, 1912; Maurice Bourgeois, «John Millington Synge and the Irish Theatre», Londra, 1913; W. B. Yeats, «Synge and the Ireland of his Time», Dundrum, 1911; P. P. Howe, «John Millington Synge: a critical Study», Londra, 1912; J. Masefield, «J. M. Synge: a Few Personal Recollections with Biographical Notes», Londra, 1915; J. Torning, «J. M. Synge», Londra, 1921; D. Corkery, «Synge and Anglo-Irish Literature», Londra, 1931.

In Italia si sono occupati di Synge Carlo Linati che ne ha tradotte tutte le opere e Camillo Pellizzi che ne parla in «Teatro inglese», Treves, 1934.